

"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita." (Dante)

Anche Andi Kacziba (vero nome Andrea) si è ritrovata qualche anno fa a dover riflettere ancora una volta su di sé, sul tempo che passa e sul contrasto con il mondo che la circonda. Nasce così il progetto *Viola*: non si tratta di una semplice mostra, quanto di una tappa fondamentale all'interno del percorso di una donna-artista coraggiosa, che non ha chiuso gli occhi e ha voluto affrontare la crescente dualità e antinomia tra sé (il proprio modo di essere) e il Mondo. *Viola* racchiude e cerca quindi di ricomporre la duplicità propria dell'esistenza umana: uomo-donna, violenza-resistenza, morte-vita, bello-brutto. La parola *viola* del resto è sia un colore sia un verbo. Se ci riferiamo al colore (o allapianta) l'etimologia si rifà al latino *viere*, intrecciare, essere pieghevole, adattarsi. L'etimologia di *viola* (inteso come 3° persona singolare del verbo *violare*) deriva invece direttamente dalla parola latina *vis*, forza e violenza.

Andi ricrea nel cuore di Milano, all'interno della cadente chiesa barocca di San Sisto (sede dello Studio Museo Francesco Messina) un giardino segreto in cui poter cogliere il passare del tempo e delle stagioni: dalla morte, alla rinascita, alla vita e poi ancora la morte. Ciò che è secco e senza più vita (ciclo *Exsuccus* e *altare della sterilità*) lascia spazio alla rinascita delle *Gemmae*, alla vita delle *Talee*, alla distruzione/costruzione dei *Termitai*.

Il punto di partenza è la constatazione della violenza (non solo fisica) che ci circonda, che permea tutta la nostra società, quella violenza sempre più spettacolarizzata e sempre più rivolta contro le donne e contro tutti coloro i quali sono considerati "diversi". Nasce così qualche anno fa il primo ciclo di opere di *Viola*: *Exsuccus*. Si tratta di coralli, organi senza più linfa secchi, incapaci non solo di vivere, ma anche di generare altra vita. Il richiamo al tempo che passa, alla difficoltà di essere donna oggi è ancora più chiaro nell'emblematica opera *altare della sterilità* (composta da *Exsuccus*): l'umanità si è evoluta, crede di poter esser giovane per sempre, ma il tempo biologico/riproduttivo non si è dilatato.

Andi non si è però persa, sopraffatta dalla violenza, non si è aggrappata a nulla se non a se stessa. All'altare della sterilità ci si reca quindi non per avere un figlio, ma per pensare, per ritrovare il significato di cosa voglia dire essere donna oggi. Il "giardino" di Andi non è infatti un luogo in cui rifugiarsi e fuggire dal mondo. È piuttosto il luogo in cui avere il coraggio di vedere il Mondo per quello che è, così da riuscire poi a ricomporlo e a farlo funzionare meglio. Chi subisce una violenza, per non soccombere, spesso si piega, modifica il proprio essere, no quasi ad annientarsi. Questo "quasi" è la chiave di lettura e di svolta di *Viola*. Dall'inevitabile violenza, dall'inalienabile dolore ci si può risollevarsi e crescere. Andi non elogia la violenza o il dolore, ma ha il coraggio di riconoscerli e affrontarli: la violenza non è mai l'elemento generativo dell'esistenza umana, lo è invece la forza di non piegarsi, di reagire ed essere diversi.

Andi non è quindi tornata indietro, non lo fa mai. Il suo processo di reazione è evidente: da quegli organi senza vita *Exsuccus* sono nate le *Gemmae* e poi le *Talee*. Andi sta rinascendo: come la natura sotto il peso della neve, si è dovuta piegare, adattare ed in se reinventare, ma non si è spezzata. La stessa tecnica artistica è termometro di tale processo di reazione. Andi ha rinunciato consapevolmente all'istantaneità della fotografia, per (ri)-abbracciare la materia, il tempo della creazione. È così passata dalla bidimensionalità della fotografia e dei fazzoletti ricamati, agli intrecci degli arazzi di *Exsuccus*, per approdare in fine ad una nuova tecnica, da lei inventata, quella del "filo ricurvo". Tale tecnica (alla base degli ultimi cicli *Gemmae*, *Talee*, *Termitai*) imita la natura che crea la vita in modo circolare: le opere nascono infatti da un'unica corda che si arrotola su se stessa, che si sorregge grazie ad infinite e quasi invisibili cuciture, che, come le nervature di una foglia, danno nutrimento e forma all'opera finale.

Andi sta sempre più ricomponendo l'antinomia iniziale, viola con viola. L'emblematico *altare della sterilità* rimane l'inizio, il doloroso punto di partenza, ma ora c'è tanto altro: c'è ad esempio la storia di *Santa Veronica (emorroissa)*, emarginata e poi riammessa nella comunità grazie ad un miracolo (*Santa Veronica* è in fondo un auto-ritratto, una fotografia che documenta un momento di smarrimento, in cui l'artista cerca in un "miracolo", in un deus ex machina, la forza di cambiare e andare avanti. Il miracolo Andi invece l'ha trovato in se stessa, nell'amore per l'arte e per lo studio (la conoscenza).

Frutto di questo "auto-miracolo" sono i grandi *Termitai*, che meglio rappresentano Andi oggi.

Come fanno le termiti per creare i loro grandi nidi, Andi ha imparato che a volte, per creare nuova materia vivente, bisogna partire dalla demolizione, digestione e metabolizzazione di ciò che è stato.